

# Martina: "Evitiamo gli errori commessi in passato la gestione a un commissario"

[L'INTERVISTA]

## Martina: "Servirà un commissario"

[L'INTERVISTA]

PARLA IL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA CHE HA LA DELEGA DEL GOVERNO SULL'EVENTO: IL NODO PIÙ DIFFICILE RIGUARDA IL PASTICCIO DELLA PROPRIETÀ DEI TERRENI. MA SE SERRIAMO I RANGHI POTREMO TROVARE LA SOLUZIONE IN TEMPI BREVI"

«L'area su cui sorgono i padiglioni può diventare un'occasione per l'Italia e per Milano. La nuova porta d'accesso all'intero Paese». E può farlo puntando su tecnologia e innovazione, ma anche con «un salto di qualità nel metodo». Con una catena di comando forte e una figura che in qualche modo replichi quella del commissario individuata per Expo. «Bisogna evitare i bizantinismi e le complicazioni che abbiamo trovato», dice Maurizio Martina, l'uomo Expo del governo. È infatti al ministro per le Politiche Agricole che il premier Matteo Renzi ha affidato la delega all'Esposizione.

Ed è stato lui, in questi mesi, a gestire anche i rapporti tra Milano e Roma per il futuro dell'area su cui sorgono i padiglioni.

**Ministro, i terreni di Expo sono diventati centrali: un milione di metri quadrati collegato da metropolitana, treni, autostrade, su cui è calato un miliardo e 300 milioni di investimenti pubblici. Che cosa possono diventare?**

«Credo che per la sua vocazione, attrattività e forza possa costituire oggi una straordinaria occasione per l'Italia e per Milano. Può essere davvero la nuova porta d'accesso a tutto il nostro Paese, un luogo moderno e tecnologico in cui praticare innovazione».

**Esistono esempi internazionali a cui guardare?**

«Sì, ce ne sono diversi. Abbiamo studiato, ad esempio, i casi di riconversione del parco tecnologico di Adlershof a Berlino, della Silicon Roundabout di Londra e del centro di innova-

zione Skolkovo a Mosca. Sono tutte grandi realtà dove si è lavorato su un mix di funzioni tra pubblico e privato di valenza sovralocale. Ma ci sono anche altri esempi ambiziosi a cui ci si potrebbe ispirare».

**In questi anni, si è spesso invocata la necessità di garantire una continuità con i temi di Expo. Come si può lasciare un segno concreto nella futura trasformazione?**

«Lavorando innanzitutto su innovazione e conoscenza a partire dai temi della nutrizione, dell'ambiente e della sostenibilità. Confermando il carattere internazionale di quell'area e investendo sull'interazione tra risorse pubbliche e private. Penso che Expo possa completare il posizionamento strategico dell'Italia su questi temi. A Roma abbiamo lo storico polo istituzionale internazionale costituito da FAO, IFAD e WFP, a Parma abbiamo l'Agenzia europea per la sicurezza alimentare, l'Efsa. A Milano possiamo promuovere una piattaforma che rafforzi ancora di più l'Italia su questi temi. Penso ad esempio al fatto che siamo leader nei progetti sulla frontiera della bioeconomia».

**Molte Expo, anche quelle di successo, sono fallite proprio al momento dello sviluppo successivo. Un esempio di "post" di successo, invece, è stato quello di Lisbona, ma in quel caso si era progettata l'Esposizione pensando fin dall'inizio al dopo. Crede che Milano sia in**

**tempo per evitare l'abbandono di quei terreni?**

«Assolutamente sì. Noi ereditiamo una situazione difficile sul piano della governance di quei terreni per scelte discutibili compiute anni fa. Ma questo non può impedirci di lavorare a una prospettiva forte e riconosciuta per quell'area. Oggi lo stiamo facendo con grande spirito collaborativo tra istituzioni e dobbiamo continuare».

**Parla di collaborazione tra le istituzioni, delle difficoltà del passato. Il governo, adesso, dovrebbe replicare per il post Expo il modello già applicato per Expo spa. Quale potrebbe essere il ruolo dell'esecutivo nel progetto?**

«In questi mesi ci siamo fatti carico di un confronto doveroso con i soggetti locali, in primis Comune e Regione, andando anche oltre le nostre prerogative. Abbiamo promosso riunioni di confronto proprio per capire gli scenari e condividere la prospettiva e abbiamo chiesto a soggetti forti come Cassa Depositi e Prestiti e Agenzia del Demanio di stendere una prima analisi ragionata degli spazi, dei tempi e delle potenziali funzioni. Ora si tratta di serrare i ranghi e decidere modalità e tempi per una collaborazione utile tra tutte le istituzioni».

**Sia per la grandezza dell'area, sia per gli investimenti necessari e per i tempi dell'operazione, questo sarà un progetto delicato da gestire. Molti, a**



**partire dai soci locali, vorrebbero una catena di comando precisa e poteri "straordinari" come quelli di Expo. Che cosa ne pensa?**

«Sono d'accordo. Noi per primi abbiamo detto ai nostri interlocutori locali che occorre un salto di qualità nel metodo. Occorre un interlocutore unico forte e un modulo organizzativo semplice. Bisogna assolutamente evitare i bizantinismi e le complicazioni che abbiamo trovato».

**Expo chiuderà tra un mese i cancelli. Che bilancio fa? Che cosa ha rappresentato per il Paese? E come si può continuare l'eredità?**

«I bilanci li faremo alla fine. Ma di certo possiamo essere orgogliosi del lavoro fatto sino a qui e dei riscontri molto positivi che ogni giorno abbiamo sia con i visitatori italiani che con le delegazioni estere. Penso che con Expo abbiamo contribuito davvero a fare dell'Italia un Paese leader sulla frontiera dei temi proposti: cooperazione agricola e alimentare, sostenibilità dei modelli di sviluppo, innovazione e ricerca al servizio di un corretto rapporto tra uomo e natura. Una ricchezza che non può disperdersi con il 31 ottobre. Per questo motivo è nostro compito lavorare al post Expo con la stessa passione e tenacia che abbiamo avuto in questi sei mesi straordinari». *(a.gall.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui accanto, uno degli ingressi di Expo. Nel grafico in basso, l'andamento dei visitatori mese per mese

